

## Due questioni di bibliografia bolognese del Cinquecento

Scopo della presente nota è di esaminare più minutamente che non fece Albano Sorbelli due cosiddette «stamperie» bolognesi del Cinquecento, e di suggerire che queste non fossero stamperie indipendenti, bensì case editrici che non furono attrezzate della materia necessaria per stampare libri.

### I. *In Aedibus Novae Academiae Bocchianae.*

Il nome di Achille Bocchi (1488-1562) è ben noto a Bologna, dove egli fondò la sua «Nuova Accademia Bocchiana» in casa sua. Non è necessario ripetere quanto ne ha scritto il prof. Antonio Rotondò nel D.B.I.<sup>1</sup>, ma bisogna soltanto citare queste sue parole: «L'Accademia Bocchiana ebbe una stamperia. Non si ha un elenco delle sue pubblicazioni». Del famoso libro *Symbolicarum quaestionum de uniuerso genere quas serio ludebat libri quinque*, uscito nel 1555, con le incisioni di Giulio Bonasoni, il prof. Rotondò aggiunge che è «probabilmente prima edizione della Stamperia dell'Accademia». Sorbelli aveva scritto che «la tipografia bocchiana, ossia di Achille Bocchi, diede fuori parecchie ottime edizioni che mentre nulla lasciano a desiderare per il testo, sono anche splendidi saggi della tipografia cinquecentesca»<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> D.B.I. 11 (1969), p. 69.

<sup>2</sup> A. SORBELLI, *Storia della stampa in Bologna* (Bologna, 1929), p. 105.

Ma poi Sorbelli non cita per autore o titolo di questi libri che uno solo: lo stesso *Symbolicarum quaestionum libri quinque*. Egli parla anche della «marca tipografica» della «stamperia bocchiana»: la riproduzione di «un angolo del palazzo Bocchi, con ai lati Pallade e Mercurio, nel mezzo Amore che tien legata la testa di un leone con un laccio e col motto: SIC MONSTRA DOMANTUR; nella base leggesi quest'altro motto: ME DUCE PERFICIES TU MODO PROGREDERE. La impresa servì anche da marca tipografica ... La tipografia cessò la sua attività intorno al 1560 e forse anche un poco prima, lasciando peraltro notevoli tracce dell'opera sua»<sup>3</sup>.

Anche nell'altro suo libro *Le marche tipografiche bolognesi nel secolo XVI* Sorbelli non cita per nome un libro a parte le *Simboliche questioni*, ma dice che «i non molti libri che uscirono da quella tipografia sono tutti rari»<sup>4</sup>.

Forse esistono, ma io non so quali siano.

Ma a mio parere quella impresa non è una marca tipografica. La vera marca tipografica si trova sempre o sul frontespizio o alla fine del libro. Questa invece è a pag. CCX, ed è l'illustrazione del Simbolo CII. Perché quindi la dobbiamo considerare come marca tipografica?

Sorbelli non ha mai parlato dei capilettera, che invece sono elementi importanti. Nei *Symbolicarum quaestionum libri quinque* del 1555 ne troviamo due: una H e una M. Queste lettere istoriate, che rappresentano scene di mitologia, sono proprietà del noto tipografo bolognese Anselmo Giaccarelli, e si trovano in questi altri libri: la H in Hercules Bonacossi, *De humorum exuperantium signis ac serapiis, medicamentisq. purgatorijs opportunis liber*, 1553, e in Cesare Fiaschi, *Trattato dell'imbrigliare, maneggiare, et ferrare caualli*, 1556. La M si trova in Bernardinus Realinus Carpensis, *In nuptias Pelei et Thetidis Catullianas*, 1551; in Joannes Franciscus Rota, *De introducendis Graecorum medicaminibus liber*, 1553; e in Geronimo Zoppio, *Del nascimento di Christo libri tre*, 1555.

<sup>3</sup> Ibid., p. 106.

<sup>4</sup> Milano, Bertieri e Vanzetti, Editori, [1926], pp. 36-37.

Della M (Marte?) esistono due varianti, una con i piedi della lettera che si stendono fuori della cornice, l'altra con i piedi che sono tagliati e rimangono dentro. Le due varianti si trovano in Innocentio Ringhieri, *Cento giuochi liberali et d'ingegno*, 1551.

Tutti questi libri sono stampati a Bologna da Anselmo Giaccarelli.

Un particolare interessante che il catalogo generale dei libri stampati del British Museum non ha notato, è che quattro carte delle *Simboliche questioni* si trovano in due varianti. Questi sono i quattro fogli che portano il titolo «ACHILLIS BOCCHII // BONON. SYMBOLICA // RUM QUAESTIONUM // LIBER I», poi «ALBERICI LONGI SALENTINI» (sonetto), poi due carte scritte in greco, che contengono l'encomio dell'autore di G.B. KAMOTIOS [Camozi] di Asolo; e «IANI VITALIS» e «IO. BAPTISTAE PIGNAE FERRARIENSIS» (poesie). In due su tre esemplari della British Library, queste quattro carte sono uguali; ma nel terzo sono state ristampate, con capolettera E diversa; e in questo caso le carte sono state tagliate fuori e montate: la ragione per tale ristampa non risulta chiara.

## II. Achille Barbiroli (o Barbirolli).

Nel 1554, adì 24 marzo, vide la luce in Bologna una edizione del primo libro dell'Eneide di Virgilio, in ottava rima da Gieronimo Zoppio. La nota sul frontespizio, come anche il colophon, si legge semplicemente: In Bologna per Achille di Barbiroli.

Sorbelli scrive che Barbiroli, di cui si conoscono pochi libri (non dice quali sono gli altri), fu per lo più libraio<sup>5</sup>. Io non credo che fosse tipografo, perché la stessa Q, molto rozza e rotta, a c. A 2<sup>r</sup> (carta che porta la segnatura erronea di C ii) è uguale a quella Q usata a c. 16<sup>v</sup> della seconda parte di Vincentius Placentinus Villaragathus, *Orationes*, un libro in due parti «Impressum opus Bononiae Anno. M.D.LIII. Kalendis Octobris», senza specificare il tipografo. Si vede subito che le due parti di questo li-

<sup>5</sup> SORBELLI, *Storia della stampa in Bologna*, p. 97.

bro con carte numerate (ff. 156 + 36) sono stampate con caratteri romani diversi, e con capilettera del tutto diversi. La materia della prima parte è tutta quella di Anselmo Giaccarelli. Ma la seconda parte? Le iniziali erano state in possesso di Bartolommeo Bonardo e Marc'Antonio Grossi dieci anni prima, nel giro di anni 1541-43<sup>6</sup>.

Possiamo dedurre che dopo la chiusura della azienda tipografica B. Bonardo - M.A. Grossi nel 1545 incirca, la loro materia fosse acquistata dal giovane stampatore Anselmo Giaccarelli, e che quindi nel 1553 il libro intero di Vincentius Placentinus (che adopera fra l'altro tre corpi differenti di carattere romano, 85 R., 90 R. e 78 R.) fosse stampato da lui. Nel 1554 è da supporre che Achille Barbiroli fosse l'editore o il libraio, e che il Virgilio fosse stampato a sue spese dal Giaccarelli.

Desidero abolire l'ipotesi di Albano Sorbelli che «in aedibus Novae Academiae Bocchianae» e «per Achille Barbiroli» significino tipografie, a meno che ulteriori ricerche non facciano venire alla luce altri libri (che certamente mancano alla British Library) che ci possano convincere dell'esistenza di una tipografia propria in questi due indirizzi. Nel frattempo, mi sembra che l'unico stampatore capace di stampare i loro libri fosse Anselmo Giaccarelli.

DENNIS E. RHODES  
(British Library)

<sup>6</sup> Scrivo più dettagliatamente di questo libro in un altro articolo di prossima pubblicazione sull'unico libro stampato nel Cinquecento a Correggio.

## Nel mondo di Galileo. Le carte Marsili della Biblioteca Comunale di Bologna e altri documenti inediti

In due differenti scritti, a opera del medesimo autore, nel 1851 veniva data notizia del ritrovamento, presso l'archivio privato della famiglia Marsili, in Bologna, di alcune lettere di Galileo, Cavalieri e altri illustri personaggi del tempo, in rapporti di amicizia o conoscenza con Cesare Marsili<sup>1</sup>. Il Predieri trascrisse, in tutto o in parte, alcune delle carte ritrovate, dandole alle stampe<sup>2</sup>. Egli ne offrì anche due sommari indici, in cui però i dati proposti talvolta divergono. In uno si afferma che il fondo archivistico si compone di: 34 lettere di Galileo, 7 del Cavalieri, 3 del Marsili, 2 del Ciampoli, 2 di frate Lucio da Pisa, 1 del cardinal Colonna, 2 di Giovan Battista Montalbani e 3 del libraio Landini<sup>3</sup>. Nell'altro lo si dice comprendere: 34<sup>1</sup> lettere di Galileo,

<sup>1</sup> P. PREDIERI, *Della vita e corrispondenza scientifica e letteraria di Cesare Marsili con Galileo Galilei e padre Bonaventura Cavalieri*, in «Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna», t. III, 1851, pp. 113-143; Idem, *Dei nuovi autografi di Galileo Galilei e del padre Bonaventura Cavalieri recentemente scoperti in Bologna*, in «Nuovi annali delle scienze naturali e rendiconto dei lavori dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna», s. III, t. III, 1851, pp. 9-21; 193-207.

Sul Marsili: A. FAVARO, *Cesare Marsili e la successione di Gio. Antonio Magini nella lettura di matematica dello Studio di Bologna*, in «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», XXII (1904), pp. 411-480. Per notizie biografiche su di lui: G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, V, Bologna 1786, pp. 278-280; L. MONTEFANI CAPRARÀ, *Famiglie bolognesi*, Biblioteca Universitaria di Bologna (= B.U.B.), ms. 4207, 56, ff. 184r-186r.

<sup>2</sup> Ne dà ragguglio il FAVARO, *Gli autografi galileiani nell'Archivio Marsigli in Bologna*, in «Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche», XV (1882), estratto (Roma 1883), pp. 9-13.

<sup>3</sup> *Della vita*, nota 1 a p. 137. Nel medesimo contesto si fa cenno anche a scritti di un «frate Pellegrino» (Pellegrini), facendo consistere il fondo descritto di 57 pezzi. Ciò